[](http://www.inea.it/web/inea/home)

**Strutture, dinamiche e fabbisogni delle imprese condotte dai giovani e dalle donne in agricoltura**

E. Ascione, S. Tarangioli, B. Zanetti

**Roma, 22 maggio 2013**

**Premessa**

Negli ultimi trent’anni l’agricoltura italiana è stata soggetta a numerosi e repentini cambiamenti. Questi hanno determinato una generale trasformazione della struttura produttiva, della geografia agricola e, anche, della demografia del settore. L’agricoltura ha registrato una continua emorragia di forza lavoro tanto da presentarsi oggi con delle caratteristiche del tutto originali in termini occupazionali: alta presenza di ultrasessantenni; scarsa propensione al ricambio generazionale e femminilizzazione.

Da diversi anni l’Istituto Nazionale di Economia Agraria, nell’ambito della collaborazione con l’Osservatorio per l’Imprenditoria Giovanile e della Rete Rurale Nazionale, segue i suddetti fenomeni, occupandosi, in particolare di studiare la demografia dell’imprenditoria agricola, le sue caratteristiche e le dinamiche da essa registrate. Nel contempo ne analizza i fabbisogni per indirizzare o individuare specifici interventi di politica pubblica.

In questo filone di attività si inserisce il presente lavoro, frutto di due distinte attività di ricerca finanziate all’INEA dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali entrambe riconducibili all’attività dell’Osservatorio per l’Imprenditoria giovanile in agricoltura (OIGA), organo ministeriale di recente soppresso. Le stesse sono indirizzate a ricostruire il quadro in termini di dinamiche, capacità strutturali e fabbisogni di intervento in particolare dell’imprenditoria giovanile in agricoltura. Nello stesso tempo, soprattutto per la sensibilità degli uffici ministeriali che si occupano di giovani, si è pensato di estendere il campo di analisi e la riflessione alla tematica dell’imprenditorialità femminile in agricoltura. Fenomeno che, pur essendo riconducibile agli aspetti demografici delle analisi settoriali, presenta caratteristiche differenti e meriterebbe indagini specifiche in grado di evidenziarne le peculiarità sia in termini imprenditoriali sia di fabbisogni d’intervento. Il lavoro, pur nella consapevolezza che i fenomeni presentano caratteristiche e dinamiche differenti, cerca di restituire un approfondimento sul tema “donne e agricoltura” con la speranza che possa stimolare ulteriori riflessioni sul tema e la nascita di uno specifico filone di analisi anche nel nostro Istituto.

Fatta questa dovuta quanto necessaria specificazione è possibile approfondire gli aspetti essenziali delle ricerche. Come dicevamo si tratta di due distinti lavori che comunque trovano logica consequenziale in termini di oggetto e risultati dell’analisi. Il primo lavoro è indirizzato a ricostruire le dinamiche dell’imprenditoria giovanile (e femminile) in termini di start up di impresa e capacità delle stesse di stabilizzarsi nel tempo. Il titolo della ricerca “Nati-mortalità delle imprese condotte da giovani agricoltori” pur se chiaramente evocativo delle finalità principali confina le tante attività svolte ad un’unica parte dello studio. Punto di partenza dell’analisi era la ricostruzione della dinamica insediativa delle imprese agricole condotte da giovani. Quante imprese nascono ogni anno? Quante cessano? qual è il tempo medio di vita di una impresa? Quali sono, per tipologia, le imprese agricole più sostenibili nel tempo. L’agricoltura ha dinamiche differenti dagli altri settori dell’economia? Naturalmente per rispondere a tutte queste domande era necessario ricostruire il quadro informativo, alla luce dei più recenti dati, sul fenomeno in termini strutturali ed economici. Ecco perché lo studio si è articolato nell’analisi di più banche dati, ricostruendo, per passaggi successivi e correlati, il quadro conoscitivo.

La ricerca si compone, quindi, di quattro parti:

* L’aggiornamento del quadro informativo attraverso l’utilizzo dei dati del Censimento dell’agricoltura 2010;
* L’arricchimento del quadro informativo sulle imprese condotte da giovani attraverso l’analisi dei dati economico-produttivi della Banca dati RICA e la classificazione tipologica di tali imprese;
* La ricostruzioni della dinamica insediativa delle varie tipologie di imprese giovanili e femminili (la nati-mortalità) attraverso i dati di iscrizione e di cancellazione al Registro delle imprese desumibile dai dati della banca dati Movimprese;
* Il completamento del quadro conoscitivo attraverso la raccolta dei fabbisogni di intervento e di accompagnamento ritenuti necessari da giovani e donne per il proseguimento dell’attività attraverso un questionario on line, validato con interviste dirette.

Quest’ultimo punto di analisi è anche il principale obiettivo della seconda ricerca di cui si presentano i risultati: “Giovani e donne in agricoltura: competitività e innovazione le sfide per il futuro”. In questo caso l’analisi, partendo dai principali fabbisogni espressi da giovani e donne, ha cercato di definire la scala di priorità delle esigenze e ha individuato alcuni strumenti di intervento ad esse riconducibili. In particolare l’attenzione si è soffermata su tre elementi determinanti per l’attività primaria: l’innovazione, la gestione dei *commons* e la gestione del rischio di impresa.

**Il quadro di partenza**

I recenti dati censuari hanno confermato le principali tendenze di carattere demografico che caratterizzano da almeno un trentennio il settore primario italiano. Gli imprenditori agricoli sono registrano un costante calo, sempre scarso risulta il ricambio generazionali a causa della scarsa propensione dei giovani a fare impresa nel settore e quindi forte è l’invecchiamento registrato. Nello stesso tempo si assiste alla femminilizzazione del settore (figura 1), ad una forte vivacità imprenditoriale capace di resistere anche al periodo di crisi che caratterizza l’intera economia europea. Il settore agricolo potenzialmente offre prospettive occupazionali interessanti e nello stesso momento ha assoluto bisogno di innovarsi e attirare una nuova generazione di imprenditori.

Figura 1 – L’agricoltura italiana in termini demografici confronto tra censimenti

E’ da qui che parte la nostra indagine. Per attrarre una nuova imprenditorialità è necessario conoscere chi ha oggi lavora nel settore che problemi incontra, quali fabbisogni esprime al fine di tarare al meglio gli interventi di politica pubblica.

Ma andiamo per ordine. Rispetto a dieci anni l’Italia perde un terzo delle proprie imprese agricole (-34%), la variazione negativa colpisce tutte le tipologie di imprese, tutto il territorio e gli imprenditori di ogni età e sesso (figura 2).

I giovani, registrano cali soprattutto nelle Regioni dell’Italia centrale nelle quali il fenomeno dell’abbandono dell’attività agricola è tradizionalmente marcato per due ordini di ragioni: da un lato l’attrattività/concorrenzialità di altri settori economici; dall’altro le barriere all’ingresso dovute principalmente ai costi dei fattori produttivi (costo della terra).

Figura 2 - Variazioni imprenditori agricoli 2001-2010 per Regione e classe di età

Fonte: Censimenti dell’Agricoltura

Come evidenzia la figura 2 spesso ad un calo consistente di ultra 65enni corrispondono diminuzioni altrettanto forti di giovani. Non a caso l’indice di ricambio generazionale passa da 0,28 a 0,20, ossia se nel 2001 si registravano 28 giovani ogni 100 ultra 65enni, oggi se ne registrano 20 e questo nonostante la consistenza numerica della classe oltre 65 anni si sia fortemente contratta (-36% tra i due censimenti).

I giovani imprenditori comunque, però cali inferiori rispetto alle altre tipologie di conduttori. Tanto che il peso percentuale degli agricoltori con meno di 40 anni sul totale rimane essenzialmente lo stesso rispetto al 2001 (10%).

Per Regioni la presenza di agricoltori per classe di età registra valori differenziati, se nel Mezzogiorno i giovani risultano più consistenti in termini percentuali e registrano anche variazioni positive rispetto al passato censimento, nelle Regioni del nord – est e del centro è prevalente la presenza di agricoltori ultrasessantacinquenni.

Le donne rappresentano il 27% dei giovani imprenditori e il 31% del totale imprenditori agricoli. Ma nonostante esse registrino un aumento in termini di peso percentuale rispetto al totale agricoltura, in valore assoluto anch’esse come il resto degli agricoltori calano di un terzo passando da oltre 795.000 a 498.000. Le donne, come da tradizione, più presenti nelle regioni dell’Italia meridionale, mentre si registra una forte diminuzione in alcune regioni settentrionali (Trentino, Valle d’Aosta, Lombardia).

L’identikit di giovani e donne e delle imprese da loro gestite ci viene dall’analisi dei dati censuari ma anche e, soprattutto, dall’analisi dei dati di Unioncamere e RICA.

I giovani che scelgono di fare agricoltura sono per lo più maschi, le donne rappresentano il 27%; hanno un livello di istruzione medio-alto anche se hanno svolto solo in piccola percentuale studi legati al settore; provengono, principalmente, da famiglie agricole o con disponibilità di terreni agricoli; sono più presenti nei settori produttivi ad alto valore aggiunto ma che richiedono anche forti impegni di tempo, lavoro e capitali (ortofloricoltura, allevamenti bovini, suinicoltura); gestiscono il 16% della SAU totale ma a loro è riconducibile circa il 20% della produzione standard; il 38% delle imprese biologiche fa capo a questa fasci di età. I giovani che decidono di diventare agricoltori sembrano fare una scelta imprenditoriale precisa, orientando i fattori produttivi alle esigenze della filiera e dei consumatori.

Per quanto riguarda le imprenditrici agricole, negli ultimi anni si è assistito ad un lento ma progressivo incremento, oggi rappresentano poco più del 30% degli agricoltori. La loro innata attenzione nei confronti dell’ambiente e della qualità della vita le porta ad essere fortemente innovative e di conseguenza vincenti sul mercato. L’ingresso delle donne in agricoltura ha dato un forte contributo alla multifunzionalità delle aziende grazie all’introduzione di attività quali, ad esempio, la trasformazione dei prodotti, il recupero delle antiche cultivar, i servizi sociali (agriasili, pet therapy, ecc.), l’accoglienza e la ristorazione, ecc. L’ampliamento delle attività nelle aziende agricole è oggi considerata alla base della sopravvivenza delle stesse che non a caso fa registrare un andamento miglioramento per quelle condotte da donne.

**La nati-mortalità delle imprese primarie: il data set utilizzato**

Lo studio sulla nati-mortalità delle imprese primarie è stato approfondito attraverso un’analisi di informazioni contenute nella banca dati Movimprese. Come si è detto in precedenza, la banca dati rappresenta l’analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotte da InfoCamere, per conto dell’Unioncamere, effettuata sugli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane.

La popolazione di riferimento contiene le aziende primarie che per il periodo 2000-2010 risultano iscritte al Registro delle imprese. Si parla di aziende primarie in quanto i settori considerati concernono le tre branche dell’agricoltura, silvicoltura e pesca. Per ciascuna azienda è nota la data di iscrizione, che può essere anche precedente al 2000, e la corrispondente data di cessazione nel caso l’azienda sia cessata negli anni 2000-2010. In Movimprese la data di cessazione, detta anche effetto di cessazione, è la data a decorrere dalla quale l’impresa ha effettivamente cessato l’attività.

Nella banca dati a nostra disposizione manca l’informazione relativa alla causale di cessazione, ovvero alla motivazione per cui l’imprenditore cancella la propria impresa dal Registro. Il motivo può essere vario, quale il ritiro dagli affari, il trasferimento in un’altra provincia, il cambio di forma giuridica (per esempio la trasformazione da ditta individuale a società e viceversa) o proprio lo scioglimento e la cessazione d’ufficio. Inoltre la possibilità delle diverse Camere di commercio di ricorrere alle procedure di cancellazione d’ufficio, potrebbe comportare per ogni periodo una riduzione dello stock non derivante solo dall’andamento economico della congiuntura, ma anche dalle decisioni di natura amministrativa per la regolarizzazione di imprese non più operative. E’ doveroso, dunque, fare presente che dalle informazioni presenti nella Banca dati non si riesce a risalire alla vera causa della cessazione dell’impresa che potrebbe corrispondere non solo esclusivamente alla fuoriuscita dal mercato, ma potrebbe essere che l’impresa continui la propria attività in un altro settore economico, che cambi la propria forma giuridica o trasferisce la propria sede. Inoltre, non si è a disposizione della variabile relativa al flusso delle cancellazioni d’ufficio, ma solo del totale delle cessazioni rilevate in ogni periodo e, dunque, al lordo di quelle di ufficio.

Date queste premesse i confronti intertemporali tra stock di iscrizione e cessazione vanno utilizzati con cautela, per non incorrere in interpretazioni dell’andamento anagrafico non in completa linea con la congiuntura economica, perché potenzialmente influenzati da provvedimenti amministrativi. Ma in mancanza di informazioni alternative, l’osservazione delle variazioni tra le date di iscrizione e cessazioni può fornire, comunque, una stima da cui trarre indicazioni utili sulle dinamiche di sopravvivenza aziendale.

Lo stato di iscrizione o di cessazione è distinto per codice Ateco specifico. In base a questa informazione presente nella Banca dati, dunque, è noto se l’azienda esercita solo l’attività primaria attinente ai seguenti settori produttivi principali: agricoltura, silvicoltura e pesca, oppure se l’azienda primaria svolge anche attività secondarie nel caso la stessa riguardasse le seguenti: industrie alimentari e delle bevande e del legno; produzione e distribuzione di energia elettrica; servizi di alloggio e ristorazione. Per ogni funzione produttiva è noto se essa rappresenta l’attività principale, secondaria o prevalente dell’impresa. Nel data base sono presenti anche le informazioni sull’età e il sesso del conduttore, oltre alla forma giuridica adottata dall’impresa. Relativamente alla componente economica, solo per le aziende che hanno depositato il proprio bilancio vi sono i risultati economici aziendali per l’ultimo anno disponibile, distinti per ricavi, valore della produzione ottenuta e utile realizzato.

**L’analisi descrittiva**

Una prima analisi descrittiva si è soffermata sul fenomeno della nati-mortalità delle aziende primarie presenti nella Banca dati Movimprese dal 2000 al 2010, ai fini di un confronto tra le aziende condotte da giovani e quelle dell’intera popolazione (aziende giovani e non). Lo studio si è focalizzato, in particolare, sui tassi di iscrizione e cessazione delle aziende primarie nell’arco temporale considerato e sulle loro caratteristiche giuridiche ed economico-produttive.

Il criterio adottato per classificare un’azienda condotta da giovani è stato di considerare giovani coloro aventi un’età inferiore o uguale ai 40 anni e maggiore o uguale ai 18 anni. Il limite dei 18 anni è stato scelto considerando tale età come requisito minimo per avere la titolarità di un’impresa. Invece, la soglia di età inferiore ai 40 anni rappresenta il limite convenzionale introdotto dalla legislazione comunitaria in materia di sviluppo rurale. Inoltre questo limite di età permette conformità con la classificazione operata dall’Istat, che ci consente di poter effettuare confronti con altre fonti di dati.

Metodologicamente, prima di realizzare l’analisi si è proceduto alla verifica della presenza di errori circa l’imputazione dei valori delle variabili. Si è resa quindi necessaria l’eliminazione di alcune osservazioni del campione in corrispondenza di dati erroneamente codificati. Infatti, non avendo a disposizione elementi per la loro correzione, si è dovuto optare per l’eliminazione delle osservazioni contenenti errori. Tale operazione è doverosa per garantire l’accuratezza delle informazioni statistiche ed evitare che siano inficiati i valori finali dei fenomeni osservati[[1]](#footnote-1).

Ai fini dell’analisi si è deciso di restringere il campo di osservazione alle sole aziende iscritte dal 2000 al 2010 e, dunque, di trascurare le aziende iscritte anteriormente al 2000, che pure sono presenti nella Banca dati Movimprese, poiché le informazioni sulle cessazioni aziendali presenti nel database sono disponibili solo dal 2000 in poi.

Le aziende primarie presenti nel campione Movimprese sono pari a 439.722, di cui 166.187 condotte da donne (38% del campione). Il 51% delle stesse (222.267 aziende) risultano condotte da giovani, mentre il 18% del campione (79.353 aziende) sono condotte da donne giovani.

Nell’ambito del periodo temporale considerato, le aziende primarie iscritte che non risultano cessate all’anno 2010 sono pari a 344.445 unità (78% delle iscrizioni), registrando una mortalità complessiva di 95.277 imprese primarie. Tra le cessate, quasi la metà (41.080 unità corrispondenti al 43% del totale delle cessazioni) sono aziende primarie condotte da giovani di cui, in particolare, circa 17.300 (18% delle cessazioni totali) sono condotte da donne con età inferiore ai 40 anni.

La sopravvivenza delle donne imprenditrici è pari a 125.640 unità, con un tasso di sopravvivenza complessivo pari al 76% delle iscrizioni. La mortalità delle donne è, dunque, pari a 40.547 unità, equivalente al 43% delle cessazioni complessive.

Sempre ai fini della presente analisi, si è ritenuto opportuno considerare separate le tre attività primarie coincidenti in agricoltura, silvicoltura e pesca, in quanto soprattutto i dati per la pesca potrebbero incidere in modo significativo sui risultati dell’ambito primario. Invece, relativamente all'offerta di attività connesse sono state prese in esame nell’analisi esclusivamente le seguenti attività: alimentari e bevande, ristorazione e alloggio, produzione e fornitura di energia elettrica. Sono stati scelti questi settori in considerazione della maggiore diffusione di tali servizi nell’ambito dei processi di diversificazione adottati dalle aziende primarie.

**I saldi netti delle consistenze delle aziende primarie per classi di età**

È interessante osservare le differenze tra nuovi ingressi e fuoriuscite di aziende primarie per classi di età tra il 2000 e il 2010, al fine di stimare in qualche modo le dinamiche di ricambio generazionale avvenute lungo i dieci anni. In questo caso sono stati calcolati i saldi netti (entrate meno uscite) assoluti e percentuali dei giovani imprenditori (classe di età 18-40 anni) e dei non giovani (classe di età 41-65) avvenute tra i due anni considerati. Secondo la metodologia utilizzata, il saldo netto è calcolato come differenza tra la consistenza di ciascuna classe di età al 2010 e la consistenza della classe di età precedente rilevata nel 2000. Questa formula permette di misurare le variazioni assolute e percentuali medie annue[[2]](#footnote-2) di imprenditori agricoli avvenute non per effetto dei passaggi naturali di età, ma per causa di nuove iscrizioni o di fuoriuscita dal settore per mortalità o passaggi ad altri comparti economici. Si è considerato il limite superiore dei 65 anni come fascia di età dei conduttori anziani, essendo questa la soglia per l’ingresso nell’età pensionabile. I saldi netti sono stati calcolati anche per circoscrizioni geografiche e per attività produttive.

In generale, a livello nazionale i processi di entrata e uscita calcolati per il periodo 2000-2010 evidenziano per i giovani saldi netti positivi che si accrescono del 29,2% annuo, a fronte di riduzioni del 29,7% per le classi più anziane. Per le donne i saldi netti sono negativi, con una fuoriuscita media annua pari a circa il 12%. Le riduzioni più consistenti si registrano al centro e al sud (rispettivamente variazioni medie annue del - 17,6% e del -13,8%).

A livello territoriale per i giovani si rilevano saldi netti inferiori al sud, a conferma che al meridione persistono minori possibilità di inserimento dei giovani imprenditori, ma anche maggiori fuoriuscite degli imprenditori più anziani (saldo netto negativo annuo del 36,5%).

**Saldi netti di imprenditori agricoli per classi di età e circoscrizione geografica**



Fonte: Elaborazione su dati Movimprese

Rilevanti dinamiche dei processi di entrate e uscite degli imprenditori agricoli si osservano per le tipologie produttive. I saldi netti dei giovani sono positivi sia per le aziende tradizionali (agricoltura, silvicoltura e pesca), sia per le aziende che diversificano. In termini di variazione media annua i maggiori ingressi si verificano per le aziende primarie che producono energia (160,9% annuo contro il 160,5% annuo delle classi di età non giovani) e che offrono servizi di ristorazione e alloggio (86,7% annuo contro il 15,3% annuo dei non giovani). Inoltre, mentre il settore agricolo primario e l’alimentare registrano saldi netti negativi per i conduttori anziani, per i giovani si osservano comunque nuovi ingressi. Le donne imprenditrici registrano fuoriuscite nell’agricoltura e nell’alimentare (rispettivamente -10,9% e -37,5% annui), mentre in attività connesse quali l’energia e la ristorazione si segnalano significative crescite medie annue (rispettivamente +81,8% e +64,4%).

In particolare si segnala il settore dell’agricoltura e della pesca dove ad un decremento annuo rispettivamente del 26% e del 34% per i non giovani, si contrappone una corrispettiva crescita annua del 35% e del 15% per i giovani e il settore dell’alimentare che registra una crescita annua per i giovani del 5% a fronte di una riduzione annua del 52% per i non giovani.

**Saldi netti di imprenditori agricoli per classi di età e attività produttive**



Fonte: Elaborazione su dati Movimprese

**I processi di nati-mortalità e caratteristiche economico-produttive delle aziende primarie condotte da giovani**

Le aziende primarie condotte da giovani, che risultano iscritte nel campione Movimprese per il periodo considerato 2000-2010, sono pari a 222.267 osservazioni (51% del campione). L’età media dei giovani conduttori, comprese le donne, è di circa 31-32 anni.

E’ interessante osservare le dinamiche di sopravvivenza che caratterizzano la presenza giovanile in agricoltura. A tal fine si è calcolato il livello assoluto di sopravvivenza (entrate meno uscite) e un tasso percentuale di sopravvivenza annuo calcolato rispetto allo stock iniziale di partenza, espresso nel seguente modo relativamente all’anno di riferimento:

Tassi di sopravvivenza percentuali = (Iscrizioni– Cessazioni)/ Consistenza dello stock\* 100 dove la Consistenza dello stock per ciascun anno è dato da: Iscrizioni + Non Cessate dell'anno precedente

Come risultato si ottiene che ben 181.187 aziende condotte da giovani risultano continuare la propria iniziativa imprenditoriale alla fine del 2010, con un tasso di sopravvivenza più elevato rispetto al campione complessivo (82% delle iscrizioni rispetto al corrispettivo 78% del campione). Nell’ambito delle aziende condotte da coloro aventi meno di 40 anni, la sopravvivenza di quelle condotte da donne è di circa 62 mila unità, rispetto alle oltre 79.350 imprese nate (tasso percentuale di sopravvivenza pari al 78% rispetto alle iscrizioni).

Sul fronte delle iscrizioni i dati rilevano che tra il 2000 e il 2010, per i giovani come per il campione complessivo, il trend è abbastanza altalenante, seguendo quasi un andamento ciclico. Infatti, ad un incremento delle iscrizioni nel 2001 (oltre 24.600 unità a fronte delle circa 43.600 del campione), sono seguiti anni di calo fino al 2007 (15.843 unità a fronte delle oltre 37.600 del campione), per poi riprendere un rinnovato e graduale aumento di natalità, fino ad arrivare nel 2010 a circa 20.470 imprese (contro le circa 39.800 iscrizioni del campione). Se si confrontano le dinamiche caratterizzanti la presenza giovanile in agricoltura rispetto al campione complessivo attraverso il calcolo delle rispettive variazioni assolute per ciascun anno, si osserva che la presenza giovanile registra dal 2007 in poi un deciso e continuo incremento a differenza del campione che rileva oscillazioni tra incrementi e diminuzioni per tutti gli anni 2000-2010. In particolare, per i giovani dal 2007 c’è una sostanziale ripresa fino ad arrivare nel 2010, rispetto all’anno precedente, ad una crescita di 2.544 iscrizioni a fronte di un calo di 829 aziende del campione.

Probabilmente la spiegazione della netta ripresa dell’imprenditorialità giovanile in agricoltura a partire dal 2007 è da ricercare nell’effetto delle politiche di sviluppo rurale che, proprio con la programmazione 2007-2013, hanno intensificato il sostegno per favorire l’insediamento e la permanenza dei giovani in agricoltura e, dunque, l’incremento registrato a partire da questi anni potrebbe essere imputato proprio all’avvio dei Programmi di sviluppo rurale (PSR).

A livello territoriale, i giovani agricoltori si distribuiscono in termini percentuali in modo analogo al campione. Essi, infatti, avviano la loro attività soprattutto al sud (53% delle iscrizioni contro il 51% del campione). La forma giuridica della ditta individuale o impresa familiare resta la prescelta anche per i giovani, come per il complessivo campione.

**Iscrizioni delle aziende primarie condotte da giovani (anni 2000-2010)**

Fonte: Elaborazione su dati Movimprese

**Variazione assoluta annua di iscrizione delle aziende primarie (anni 2000-2010)**

Fonte: Elaborazione su dati Movimprese

Come si accennava poc’anzi, se si osservano parallelamente le dinamiche di mortalità per le medesime imprese primarie condotte da giovani, risultano 41.080 unità che non sopravvivono lungo l’arco temporale considerato. Complessivamente, la mortalità delle imprese giovanili decresce nell’arco dei dieci anni, in linea con il trend seguito dall’intero campione. Il tasso di sopravvivenza per ciascun anno risulta generalmente nel 2000-2010 maggiore per i giovani rispetto al campione complessivo, ad eccezione del 2007 (43% di sopravvivenza per i giovani contro il 46% del campione) e del 2009 (51% di sopravvivenza per i giovani contro il 52% del campione).

A livello territoriale, il saldo percentuale tra nascita e mortalità evidenzia rispetto al campione una maggiore sopravvivenza delle imprese giovanili al sud (53% non cessate rispetto al corrispondente 51% dell’intero campione), mentre risulta minore per le altre circoscrizioni. La scelta della forma giuridica, invece, non modifica la percentuale di permanenza dei giovani rispetto alle aziende del campione.

**Cessazioni delle aziende primarie condotte da giovani (anni 2000-2010)**

Fonte: Elaborazione su dati Movimprese

**Tassi di sopravvivenza annui delle aziende primarie (anni 2000-2010)**

Fonte: Elaborazione su dati Movimprese

L’analisi si è successivamente concentrata sui processi di diversificazione adottati dalle aziende primarie presenti nel campione Movimprese. Più precisamente, oltre alle aziende che realizzano esclusivamente l’attività primaria (comprensiva di agricoltura, silvicoltura e pesca), che in un’ottica strategica si possono definire convenzionali o tradizionali, sono state individuate anche quelle aziende che, accanto la produzione strettamente primaria, realizzano funzioni di *approfondimento* o *allargamento* dell’attività produttiva nelle seguenti specifiche attività extra agricole: agroalimentare (comprensivo di alimenti e bevande), servizi di alloggio e ristorazione, produzione e distribuzione di energia.

Rispetto alla natura principale o secondaria dell’attività produttiva, i giovani tendono a seguire tendenzialmente gli stessi orientamenti del campione intero. In particolare, si rileva che le attività di ristorazione e di produzione di energia ricoprono al 100% il ruolo di attività secondaria all’agricoltura. L’esercizio tradizionale delle produzioni primarie viene praticato completamente come attività principale. Solo per l’agroalimentare i giovani evidenziano un cambiamento rispetto al campione complessivo, in quanto essi mostrano prediligere l’esercizio di tale attività come secondaria (54% rispetto al 43% totale) piuttosto che come principale (46% contro il 57% totale).

I giovani mostrano di prediligere generalmente le medesime attività scelte dall’intero campione. Essi, infatti, tendono a concentrarsi nelle tradizionali attività produttive, quali la produzione esclusivamente agricola (133.671 unità, di cui oltre 49 mila sono condotte da donne) e scelgono di diversificare l’attività soprattutto nell’offerta di servizi di alloggio e ristorazione (oltre 41.500 unità, di cui più di 16 mila condotte da donne). Rispetto al campione di riferimento, i giovani mostrano comunque uno spostamento dall’agricoltura (69% delle iscrizioni rispetto al 75% del campione intero) verso gli altri settori primari (silvicoltura e pesca) e la diversificazione aziendale. In particolare essi si orientano prevalentemente nell’attività secondaria per ristorazione e alloggio (22% delle iscrizioni rispetto al 17% del campione intero).

I dati fanno emergere, dunque, un maggiore interesse strategico da parte dei giovani agricoltori verso gli approcci multifunzionali. Sostanzialmente tali risultati sembrano confermare l’idea che le aziende primarie condotte da giovani (e tra questi anche le donne seguono tendenzialmente i medesimi orientamenti) sono più propense all’adozione di profili strategici “innovativi” legati alla diversificazione del reddito.

A livello territoriale, i giovani si distribuiscono nell’esercizio delle attività più o meno allo stesso modo osservato per il campione intero. In particolare, al sud nascono soprattutto le aziende tradizionali specializzate in agricoltura (57% rispetto al 53% del campione complessivo) e quelle che diversificano la propria attività nell’agroalimentare (52% rispetto al 50% del campione) e in ristorazione e alloggio (43% rispetto al 40% del campione). Al nord, invece, come attività primarie è particolarmente diffusa tra i giovani l’esercizio della pesca (63% contro il 56% delle iscrizioni del campione). Sempre al nord si concentrano le aziende che secondariamente producono e forniscono energia (56% dei giovani a fronte del 55% del campione intero).

Il tasso di sopravvivenza delle aziende calcolato rispetto al totale delle corrispettive iscrizioni evidenzia tendenzialmente le medesime dinamiche per i giovani e le donne giovani rispetto al campione complessivo. Infatti, in generale la maggiore probabilità di permanenza è nel settore tradizionale dell’agricoltura e della silvicoltura mentre, nell’ambito delle attività extra agricole, quelle dell’energia e dell’alimentare. Il confronto dei tassi di sopravvivenza dei giovani rispetto al campione intero rileva una maggiore capacità di permanenza dei giovani che si orientano verso l’esercizio delle attività tradizionali primarie (in particolare nell’agricoltura dove il tasso di sopravvivenza dei giovani è pari al 85% contro il 80% del campione) e verso l’approfondimento produttivo con la trasformazione alimentare (81% di sopravvivenza rispetto al 78% del campione). Tali risultati testimoniano come, nonostante la propensione dei giovani verso profili strategici più innovativi, essi incontrano comunque maggiori o uguali capacità di sopravvivenza rispetto all’intera popolazione nei settori tradizionali (agricoltura, silvicoltura e pesca), che probabilmente richiedono impegni meno consistenti in termini di risorse gestionali ed organizzative. Nell’ambito dei processi di diversificazione, migliori probabilità di permanenza per i giovani sono assicurate nell’ambito del la specializzazione verso il settore agroalimentare, settore dove il discorso delle produzioni di qualità risulta vincente.

Le donne giovani, invece, riescono a sopravvivere con più probabilità rispetto al campione intero solo nel settore tradizionale dell’agricoltura (82% di sopravvivenza a fronte del 80% del campione), mentre risultano penalizzate, oltre che nella pesca (75% di sopravvivenza rispetto al 77% del campione), particolarmente nelle tipologie strategiche che diversificano nell’offerta di alloggio e ristorazione (68% di sopravvivenza contro il 73% del campione) e nella produzione di energia (86% di sopravvivenza rispetto al 92% del campione). Ciò a conferma delle difficoltà legate all’età e al genere nell’affrontare complesse questioni di natura finanziaria e organizzativa che possono caratterizzare i profili innovativi.

**Tassi percentuali di sopravvivenza delle aziende primarie per attività produttiva (anni 2000-2010)**

Fonte: Elaborazione su dati Movimprese

Come si è detto in precedenza, la performance economica delle aziende primarie presenti nel campione Movimprese può essere stimata solo per quelle che hanno depositato il bilancio e per l’ultimo anno dell’indagine per cui sono disponibili i valori economici.

Tra le aziende che si iscrivono, i giovani conduttori realizzano in media una minore profittabilità rispetto al campione di riferimento (aziende giovani e non) in termini di ricavi, valore della produzione ottenuta e utili conseguiti, per l’insieme delle attività produttive oggetto dell’indagine. L’unica eccezione riguarda i comparti dell’agricoltura e della silvicoltura, in cui i giovani iscritti conseguono mediamente utili più elevati. Invece, il settore in cui si rilevano le più elevate differenze negative medie di performance economica tra le aziende condotte da giovani e l’insieme delle osservazioni, è quello relativo alle aziende primarie che diversificano la propria attività nell’energia e nell’agroalimentare.

Un ulteriore dato che fa riflettere concerne le aziende giovani cessate che, come si può osservare dalla seguente tabella, registrano migliori performance economiche rispetto alle cessate del campione. Tale evidenza può suggerire che probabilmente i risultati economici non riescono a garantire completamente la sopravvivenza aziendale dei giovani rispetto al complessivo campione, ma altri fattori concorrono alla mortalità.

**Tabella - Caratteristiche economiche delle aziende primarie iscritte e cessate per attività produttiva (anno 2010) – valori medi in euro**



Fonte: Elaborazione su dati Movimprese

Se si restringe l’osservazione della performance economica alle aziende primarie condotte da giovani, tra le iscritte i migliori rendimenti medi in termini di ricavi e valore della produzione ottenuta sono conseguiti da quelle tipologie che diversificano la loro attività, così come avviene per il campione complessivo. In particolare sono le attività connesse alla produzione di energia e di agroalimentare che conseguono in media i migliori risultati. Inoltre, si fa osservare che tra i giovani la specializzazione in servizi di ristorazione e alloggio permette di conseguire rendimenti economici migliori rispetto al comparto tradizionale agricolo, in misura più consistente di quanto avviene mediamente per le aziende del campione.

I risultati positivi realizzati dalle aziende primarie che adottano orientamenti strategici più innovativi, testimoniano l’utilità dell’agricoltura di orientarsi verso modalità di diversificazione del reddito aziendale per far fronte alle esigenze di mercato. Probabilmente il maggior rischio di mortalità, osservato in precedenza per tali tipologie aziendali condotte da giovani, può essere causato da difficoltà di natura gestionale e organizzativa, oltre che finanziaria, correlate all’attuazione di funzioni extra agricole che possono penalizzare in misura più incisiva i giovani nelle loro prime esperienze di conduzione aziendale.

***Alcune considerazioni***

L’analisi esplorativa dei dati contenuti nel campione Movimprese, relativa ai flussi di iscrizione e cessazione dei giovani imprenditori in agricoltura per gli anni dal 2000 al 2010, fornisce alcuni primi importanti risultati sulle loro dinamiche economiche e produttive e sui relativi processi di diversificazione.

Le dinamiche di ricambio generazionale avvenute lungo i dieci anni e stimate attraverso il calcolo dei saldi netti dei giovani imprenditori rilevano nuovi ingressi che si accrescono del 29,2% annuo, a fronte di riduzioni del 29,7% per le classi più anziane. A livello territoriale per i giovani si rilevano saldi netti inferiori al sud, a conferma che al meridione persistono minori possibilità di inserimento dei giovani imprenditori, ma anche maggiori fuoriuscite degli imprenditori più anziani. I settori che registrano nuovi ingressi per i giovani contro corrispettive variazioni negative per i non giovani sono l’agricoltura e la pesca tra le attività primarie e l’alimentare tra le attività secondarie.

Rispetto al campione complessivo di riferimento, i giovani mostrano una più marcata ripresa della natalità a partire dal 2007, con incrementi via via crescenti fino al 2010. Il salto di iscrizioni che si registra negli ultimi tre anni, probabilmente risente dell’effetto delle politiche di sviluppo rurale che, proprio a partire dal 2007, hanno intensificato il sostegno per favorire l’insediamento e la permanenza dei giovani in agricoltura. Sul fronte delle cessazioni, la mortalità delle imprese giovanili decresce nell’arco dei dieci anni, in linea con il trend seguito dall’intero campione. Ma è rilevante osservare che il tasso di sopravvivenza per ciascun anno risulta generalmente nel 2000-2010 maggiore per i giovani rispetto al campione complessivo, con un progressivo incremento soprattutto a partire dal 2007 in poi. A livello territoriale, il saldo percentuale tra nascita e mortalità evidenzia rispetto al campione una maggiore sopravvivenza delle imprese giovanili al sud. Questo tipo di dinamiche fa riflettere sull’utilità e sull’impatto positivo di strumenti che possano sostenere la permanenza dei giovani in agricoltura, garantendo un maggiore accesso alle infrastrutture economiche, finanziarie e sociali per i soggetti più deboli. Da questi primi risultati sembra che le politiche di sviluppo rurale abbiano contribuito a favorire la sopravvivenza nel tempo dei giovani conduttori agricoli.

Nonostante la maggiore capacità di permanenza, i giovani agricoltori mostrano di incontrare difficoltà nella gestione aziendale, come evidenziano i minori livelli di performance economica conseguiti rispetto al campione complessivo. Ciò è testimoniato dalla profittabilità minore in termini di ricavi, valore della produzione e utili conseguiti dalle aziende iscritte per l’insieme delle attività produttive primarie e secondarie oggetto dello studio.

Un ultimo aspetto interessante, che è emerso dalla lettura delle informazioni presenti nel campione Movimprese, consiste nello spiccato orientamento da parte dei giovani agricoltori verso forme di diversificazione delle attività. Rispetto al campione di riferimento, i giovani mostrano comunque uno spostamento dall’agricoltura (69% delle iscrizioni rispetto al 75% del campione intero) verso gli altri settori primari (silvicoltura e pesca) e la diversificazione aziendale. In particolare essi si orientano prevalentemente nell’attività secondaria per ristorazione e alloggio (22% delle iscrizioni rispetto al 17% del campione intero).

L’attenzione verso le componenti “innovative” dell’attività agricola, rispetto al comparto produttivo tradizionale di appartenenza, sembra anche essere il segnale di una maggiore capacità e propensione delle giovani imprese verso l’integrazione dell’agricoltura nel complesso dell’economia rurale. Il confronto dei tassi di sopravvivenza dei giovani rispetto al campione intero rileva una maggiore capacità di permanenza dei giovani che si orientano verso l’esercizio delle attività tradizionali primarie (in particolare nell’agricoltura) e verso l’approfondimento produttivo con la trasformazione alimentare. Tali risultati testimoniano come, nonostante la propensione dei giovani verso profili strategici più innovativi, essi incontrano comunque maggiori o uguali capacità di sopravvivenza rispetto all’intera popolazione nei settori tradizionali (agricoltura, silvicoltura e pesca), che probabilmente richiedono impegni meno consistenti in termini di risorse gestionali ed organizzative. Anche per le donne giovani, sussiste una maggiore capacità di sopravvivenza nel settore tradizionale dell’agricoltura, mentre risultano penalizzate, oltre che nella pesca, particolarmente nelle tipologie strategiche che diversificano nell’offerta di alloggio e ristorazione e nella produzione di energia. Ciò a conferma delle difficoltà legate all’età e al genere nell’affrontare complesse questioni di natura finanziaria e organizzativa che possono caratterizzare i profili innovativi. Tale evidenza ripropone il ruolo delle politiche agrarie, che potrebbero favorire l’implementazione di strumenti efficaci nel sostenere l’indirizzo delle strategie aziendali verso la diversificazione. Ormai è chiaro che si sta assistendo ad un profondo processo di cambiamento in agricoltura che vede le aziende agricole occuparsi sempre più di altre funzioni che vanno oltre la produzione primaria, quali la tutela ambientale, l’integrazione con il territorio, la sostenibilità dei prodotti. Un esame più approfondito dei fattori interni ed esterni determinanti tale cambiamento, oltre che l’individuazione di strumenti che possano contribuire al sostegno di approcci strategici multifunzionali, permetterebbe di comprendere meglio il ruolo futuro dell’agricoltura e dei giovani agricoltori che ne saranno i protagonisti del prossimo domani.

**L’analisi dei fabbisogni degli imprenditori giovani e donne**

**Premessa**

L’analisi dei fabbisogni imprenditoriali è elemento cruciale per la definizione d’interventi e la messa a punto di strumenti strategici volti a supportare le conoscenze e le capacità dei giovani e delle donne nell’esercizio dell’attività d’impresa.

L’analisi è stata condotta con due distinte metodologie: il questionario on-line e il world cafe. Il primo ha coinvolto i giovani imprenditori[[3]](#footnote-3) (uomini e donne) mentre il secondo i rappresentanti delle associazioni giovani e donne delle Organizzazioni Professionali, gli agrotecnici, funzionari regionali, funzionari del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali.

È da evidenziare che l’indagine tramite world cafè è stata condotta con l’obiettivo di indagare i fabbisogni degli imprenditori giovani e donne con particolare riguardo alla competitività dell’azienda, alla gestione del rischio d’impresa e alla gestione dei beni pubblici ritenuti ambiti strategici per la competitività delle aziende.

Nonostante, il coinvolgimento di soggetti diversi e, con riferimento agli imprenditori, le differenti collocazioni geografiche e tipologie d’impresa di questi ultimi e gli ambiti d’indagine le problematiche e i fabbisogni imprenditoriali emersi concordano su più aspetti.

**Le principali problematiche**

Dalla lettura delle principali problematiche sollevate dalle due indagini, emerge che queste riguardano:

* la gestione e le scelte aziendali
* il difficile accesso al credito e ai finanziamenti pubblici,
* la difficoltà di accesso ai fattori produttivi,
* la difficoltà di acquisire i risultati della ricerca e le innovazioni
* la mancanza di formazione e assistenza tecnica adeguate.

La gestione e le scelte aziendali - Una delle principali cause che mina la sostenibilità di una nuova impresa, in particolare se condotta dai giovani, spesso è ricondotta alla scelta non proprio “centrata” del prodotto/servizio offerto e del livello di mercato (locale, nazionale, internazionale). In entrambi i casi, alla base c’è spesso una scelta che è il frutto di una decisione imprenditoriale fondata su un’idea, di solito ambiziosa, che pur se sostenuta con grande passione ed enfasi non tiene conto del territorio, dei suoi fabbisogni, potenzialità e limiti, delle reti relazionali esistenti e potenziali, della regolamentazione, dell’organizzazione e della capacità amministrativa necessaria per sostenere la commercializzazione del prodotto che si presenta ancor più complessa nel caso della scelta di un mercato internazionale.

L’altro aspetto che influisce fortemente nella gestione delle imprese sono i costi di gestione nell’ambito dei quali quelli a carattere amministrativo burocratico rappresentano sempre più un vero e proprio “peso” in termini di aggravio lavorativo e ostacolo alla “libera” conduzione dell’impresa.

Tali incombenze sono “sofferte” innanzitutto perché molte di esse richiedono per il loro espletamento non solo una sottrazione di giorni di lavoro da dedicare alla produzione, alla vendita e allo sviluppo dell’impresa ma anche, e spesso, il ricorso all’assunzione di una persona dedicata allo svolgimento delle pratiche o a un’assistenza adeguata che comporta, inevitabilmente, il sostenimento di ulteriori costi da parte dell’imprenditore. Ma non è solo questo. Le incombenze burocratiche amministrative pesano nella gestione dell’impresa perché “impongono” e “condizionano” la realizzazione di alcune scelte imprenditoriali quali ad esempio, l’assunzione di personale, l’avvio di progetti di ammodernamento e d’investimenti, l’esecuzione di attività di ricerca e l’introduzione di processi innovativi.

Accesso al credito e ai finanziamenti pubblici – I fattori principali che incidono sulla liquidità delle imprese e, di conseguenza, sulla loro capacità d’investire e affrontare l’eventuale rischio d’impresa sono da un lato, la riduzione dei margini reddituali per l’abbassamento dei prezzi di vendita dei prodotti agricoli e il generale aumento dei costi delle materie prime (tra cui anche quelli legati all’acquisto e affitto di terreni) e dall’altro, la stretta creditizia operata in questi ultimi tempi dagli istituti di credito. La difficoltà di accedere al credito è un fattore di rischio emergente e rilevante per tutti gli imprenditori agricoli perché mina le prospettive d’investimento e continuità dell’azienda agricola ma pesa in maniera particolare proprio sulle donne e sui giovani poiché sul fronte della presentazione delle garanzie rispetto al resto degli imprenditori si presentano come soggetti “deboli” e, di conseguenza, fortemente esposti a ottenere *rating* più elevati e ad accollarsi una situazione debitoria pressante.

Per le donne sulla difficoltà di accesso al credito pesa anche la scarsa visibilità delle loro iniziative e i pochi spazi disponibili che hanno per denunciare le problematiche che riscontrano nella gestione delle loro attività rispetto a quelli disponibili per i colleghi uomini e per i giovani in generale.

La difficoltà di accesso al credito si traduce, in linea generale, non solo nella diffusione del senso di sfiducia negli attuali sistemi di gestione del rischio e in particolare nei confronti del mercato assicurativo i cui premi, tra l’altro, sono percepiti come troppo onerosi ma anche nella riduzione degli investimenti utili a garantire quei cambiamenti strutturali necessari allo sviluppo dell’impresa.

In ogni caso, se di fronte gli alti costi di gestione aziendale e alla difficoltà di disporre e accedere alle risorse finanziarie necessarie soffrono le imprese “consolidate” ancor di più la sofferenza grava su quelle “giovani” che incontrano maggiori difficoltà nel fronteggiare gli investimenti effettuati e nel sostenere i costi aziendali richiesti nella fase di *start up*.

Sul fronte dei finanziamenti pubblici pesano nella gestione i lunghi tempi di attesa dell’esame delle domande da parte delle amministrazioni e la conseguente incertezza dell’accredito che condiziona la realizzazione del progetto aziendale.

Accesso ai fattori produttivi –La disponibilità di terra è uno dei principali problemi avvertiti al momento dell’insediamento e in generale nella conduzione dell’attività imprenditoriale. La tradizione agricola italiana incentrata sulla piccola proprietà contadina e una cultura legata alla conservazione della proprietà, hanno reso di fatto stagnante il mercato della terra e spinto verso l’alto i prezzo con evidenti incidenze anche sul mercato degli affitti. Non a caso la gran parte di chi inizia l’attività ha propria disponibilità di terra.

Oltre la terra, spesso viene lamentato, in termini di costi e disponibilità, l’accesso agli altri fattori produttivi: lavoro, acqua, quote di produzioni, ecc. In questo caso entra in gioco, soprattutto in alcuni territori (aree peri-urbane, aree a vocazione turistica o industriale) il fattore della concorrenzialità nell’uso dei fattori.

Ricerca e innovazioni - La ricerca e l’innovazione rappresentano un fattore cruciale per il successo delle imprese impegnate a conquistare e a difendere adeguati livelli di efficienza e competitività sul mercato nazionale e internazionale.

Tuttavia, applicare la ricerca e l’innovazione nelle imprese agricole è un’azione sempre più complessa a causa di fattori di diversa natura tra i quali, in particolare, prevalgono la mancanza di un reddito adeguato da destinare alla loro acquisizione, le scarse risorse pubbliche destinate alla ricerca e sviluppo e la pluralità di soggetti (società private, enti di ricerca pubblici, istituzioni amministrative) che operano nel mondo della ricerca secondo logiche e interessi diversi che contribuiscono a creare lo “scollamento” tra il mondo della ricerca e quello produttivo.

Su quest’ultimo aspetto pesa anche l’assenza di strutture organizzate localizzate sui territori volte a favorire la standardizzazione delle conoscenze maturate dalle imprese, il trasferimento dei risultati della ricerca e delle innovazioni alle imprese e la promozione delle capacità organizzative imprenditoriali. Il venir meno dell’attività dei servizi di sviluppo non è sufficientemente compensata dall’operato dei sistemi privati di assistenza tecnica per i quali, tra l’altro, sono evidenziati la limitata capacità di raggiungere negli incontri un numero consistente di imprenditori e la non adeguata professionalità dei tecnici formatori.

Formazione e assistenza tecnica adeguate – È fortemente sentito dagli imprenditori il livello non soddisfacente della formazione sia dei tecnici che lavorano a supporto del sistema agricolo e rurale sia degli addetti all’agricoltura che operano nelle amministrazioni con i quali gli imprenditori s’interfacciano sempre più per accedere ai finanziamenti nazionali e comunitari. Questa condizione influisce, inevitabilmente, sulle imprese agricole rallentando i loro processi di cambiamento sia da un punto di vista organizzativo che produttivo compromettendo il loro grado di competitività sul mercato.

Per quanto riguarda la formazione agli imprenditori è lamentato che spesso il piano formativo è “calato” dall’alto ed è impostato senza tener conto del livello di preparazione degli imprenditori, del contesto in cui operano le imprese e delle tempistiche delle pratiche produttive.

Si evidenzia, inoltre, che un’esigenza di specifici interventi di formazione e assistenza tecnica a livello settoriale è manifestata nella difficoltà che gli imprenditori incontrano nell’adeguarsi alle norme relative all’igiene e benessere degli animali, alla salubrità e sanità dei processi produttivi, sulla condizionalità.

**I fabbisogni**

L’analisi delle problematiche emerse nella discussione informale del world cafe e attraverso le risposte alle domande del questionario ha consentito di rilevare i seguenti fabbisogni come i principali manifestati dagli imprenditori giovani e donne.

* Riduzione costi di gestione e semplificazione pratiche amministrative
* Migliore accesso al credito
* Migliore accesso ai fattori produttivi
* Servizi alle imprese
* Migliore accesso alla ricerca e all’innovazione
* Formazione e informazione adeguata
* Politiche

Riduzione costi di gestione e semplificazione pratiche amministrative – Con riferimento al problema degli alti costi di gestione, particolarmente sentito è il fabbisogno di ridurre quelli di natura amministrativa che in particolare nella fase di avvio dell’attività imprenditoriale o di nuove attività all’interno dell’azienda sembrano essere maggiormente “sofferti”.

Un maggior coordinamento tra i diversi interventi di sostegno reale alle imprese realizzati da soggetti diversi afferenti a livelli istituzionali (locale, provinciale, regionale e nazionale) è chiesto soprattutto in un’ottica di semplificazione amministrativa, riduzione dei relativi costi e dei tempi richiesti per l’espletamento delle pratiche.

Utile è ritenuto, per lo svolgimento delle pratiche, il poter contare sul supporto offerto da strutture di natura pubblica o sulla disponibilità di sistemi informatici messi a disposizione sui portali delle Amministrazioni che consentirebbero anche di agevolare la comunicazione tra le imprese e la PA.

Per quanto riguarda il peso dei costi legati alla produzione, è avvertita soprattutto l’esigenza di poter usufruire di agevolazioni e incentivi volti a ridurre i costi energetici e favorire l’uso di energie alternative (fotovoltaico in particolare) nei confronti delle quali pesa ancora il costo non competitivo della conversione.

Migliore accesso al credito – Molto sentita è la necessità di agevolare con politiche e strumenti l’accesso al credito da parte delle aziende condotte dai giovani e dalle donne non solo per ricostituire il capitale di anticipazione e assicurare il completamento degli investimenti intrapresi ma anche per garantire l’attività imprenditoriale in genere.

Si avverte la necessità di approfondire il tema del *rating* dedicato all’agricoltura e favorire un ruolo più incisivo delle garanzie che sono fornite dagli apparati pubblici, che potrebbe essere realizzato attraverso un accordo quadro di livello nazionale con il sistema bancario.

Fortemente avvertita è anche l’esigenza di adottare modelli di valutazione del *rating* finanziario e di sistemi di garanzia che possano essere connessi alle progettualità delle reti d’impresa. In particolare, la progettazione integrata di filiera, sostenuta dagli interventi per lo sviluppo rurale, potrebbe avvalersi di strumenti di valutazione e garanzia “di rete”, piuttosto che individuali.

Migliore accesso ai fattori produttivi – Riguardo l’accesso al bene terra i fabbisogni espressi sono molteplici. In primo luogo un sistema che metta a disposizione i terreni abbandonati (magari anche quelli pubblici) e favorisca l’incontro tra domanda ed offerta. In questo senso il modello francese che disincentiva l’abbandono delle terre con una tassa sulle terre incolte e favorisce il subentro attraverso un sistema di “banca della terra” potrebbe essere preso come esempio. Inoltre, è ritenuto necessario supportare l’accesso al capitale terra con strumenti, in parte già previsti dall’attuale legislazione ma scarsamente conosciuti, quali le garanzie, le agevolazioni, la fiscalizzazione agevolata, ecc.

Per quanto riguarda il capitale umano emerge l’esigenza di un sistema di fiscalizzazione adeguato e semplificato che incentivi l’occupazione e favorisca la trasparenza.

Servizi alle imprese - Un fabbisogno molto sentito è superare il *digital divide* infrastrutturale che ancora oggi caratterizza buona parte dei territori rurali italiani, condiziona la gestione aziendale e limita, di fatto, la possibilità agli imprenditori di sostenere la competitività delle loro aziende. La diffusione della banda larga e in particolare l’accesso a *internet*, infatti, sono condizioni necessarie per sostenere la diversificazione delle attività produttive delle aziende e l’azione di marketing, la diffusione di servizi indispensabili alla crescita del tessuto economico e produttivo locale, la promozione del turismo locale e la semplificazione dei rapporti tra cittadini e Amministrazioni locali (Regioni, enti locali, …) nell’ottica di una migliore collaborazione e comunicazione.

A ostacolare l’uso degli strumenti informatici si aggiunge il *deficit* culturale che ancora oggi influisce sull’uso limitato dei sistemi informatici in agricoltura e che in un’ottica d’impresa efficiente e al passo con i tempi, deve essere rimosso attraverso azioni d’informazione e formazione.

Il miglioramento della viabilità rurale è un altro fabbisogno molto avvertito al fine di rendere più agevole il trasporto, il commercio e la fruibilità degli eventuali servizi offerti dalle aziende. Molte, infatti, sono ancora le imprese che essendo locate in aree interne e disagiate, usufruiscono di un sistema inesistente o insufficiente di strade comunali, vicinali e interpoderali accessibili e collegate tra loro e alle più importanti vie di comunicazione che non favorisce il collegamento con i più vicini centri urbani e peri-urbani.

Infine, i servizi di sostituzione rappresentano una necessità tanto da parte dei giovani e che delle donne imprenditori che fino ad ora non hanno trovato grande diffusione e applicazione pur essendo promossi dalle politiche di sviluppo rurale. La conciliazione tra l’attività imprenditoriale e quella privata è un tema che assume una posizione centrale ai fini non solo della continuità della gestione delle imprese ma anche dell’occupabilità e occupazione delle donne e dei giovani. La necessità di poter usufruire di tali servizi consente la definizione dell’organizzazione dell'azienda agricola in grado di garantire una maggiore sostenibilità dei ritmi di lavoro e la conciliabilità con i tempi della famiglia e della società, la partecipazione degli imprenditori a percorsi di aggiornamento professionale e l’occupazione nelle aree rurali.

Migliore accesso all’innovazione e alla ricerca - Due i principali fabbisogni espressi a sostegno della competitività delle imprese: incentivare l’acquisizione di innovazioni da parte delle imprese in particolare nelle fasi di *start up* e favorire il riavvicinamento del mondo produttivo a quello della ricerca pubblica.

Su quest’aspetto la nuova politica di Sviluppo Rurale 2014-2020 riconosce all’innovazione un forte ruolo nel sostenere e garantire la competitività delle aziende e pone tra i suoi principali obiettivi proprio la promozione del trasferimento delle conoscenze e dell’innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali. Tel priorità sembra aprire la strada a una nuova stagione di assistenza tecnica e divulgazione agricola abbandonata, ormai, da qualche anno.

Migliore accesso alla formazione e all’informazione - Nel corso della discussione è stata sollevata più volte la necessità di migliorare il livello di formazione e di qualificazione del capitale umano dei tecnici addetti al sistema agricolo e rurale sugli aspetti tecnici e sulle necessità operative.

Riguardo ai fabbisogni formativi degli imprenditori è stato messo in evidenza la necessità della definizione di un piano formativo che tenga conto della realtà territoriale in cui operano le imprese e degli “effettivi” fabbisogni dell’imprenditore. È stata più volte sottolineata la necessità che i piani formativi richiamino la conoscenza del territorio, le sue potenzialità, condizionamenti e fabbisogni in modo da consentire all’imprenditore la definizione di una strategia imprenditoriale che sia sostenibile nel tempo.

Molto utile ai fini formativi è ritenuto il confronto diretto tra imprenditori che consente, oltre all’apprendimento di esperienze e buone pratiche, la promozione e la costituzione di reti e/o gruppi d’imprese utili sul piano commerciale e per l’integrazione dell’offerta di prodotti e servizi.

Con lo scopo di favorire la partecipazione ai corsi di formazione e/o di aggiornamento degli imprenditori che non riescono facilmente a conciliare l’attività formativa con le incombenze gestionali della loro impresa, è chiesta una tempestiva, adeguata e puntuale informazione e l’individuazione di metodi alternativi alla formazione in aula, come ad esempio *e-learning*, che incontra i suoi limiti applicativi nella presenza del *digital divide* di cui si è scritto in precedenza.

Politiche – Forte è il fabbisogno di politiche effettivamente orientate a sostenere i giovani e le donne verso attività agricole o rurali produttive che siano allo stesso tempo funzionali al territorio (produzione e tutela dei beni pubblici e del paesaggio), all’ambiente (biodiversità, smaltimento e riciclo rifiuti) e alla popolazione (servizi sociali, cultura locale e tradizioni).

È avvertita, quindi, la necessità di superare la visione ancora molto “tradizionale” del settore agricolo da parte delle amministrazioni che consente con difficoltà sia la definizione d’indirizzi volti a facilitare l’avvio attività innovative e multifunzionali nelle aziende agricole sia l’introduzione di *delivery* adeguate (soluzioni amministrative, misure di accompagnamento e consulenza, infrastrutture, …) che, di fatto, oltre a riqualificare il welfare locale, sono in grado di creare reddito aggiuntivo alle imprese e nuove opportunità di lavoro nelle aree rurali.

La debolezza dell’attenzione fino ad ora posta nei confronti dell’imprenditoria femminile e delle politiche a suo sostegno si pone in contrasto con i dati statistici che riportano una crescita della femminilizzazione dell’agricoltura che necessita di essere supportata con interventi mirati a favorire l’accesso delle donne nel tessuto economico del mondo rurale e a consolidarne la presenza.

1. La costruzione del dataset è stata realizzata da Elisa Ascione e Ornella Wanda Maietta. [↑](#footnote-ref-1)
2. Il saldo netto tra il 2000 e il 2010 espresso in termini percentuali è calcolato come rapporto tra la differenza tra entrate e uscite avvenute tra i due anni rispetto al numero di imprenditori di classe di età riferita all’anno di partenza 2000. Per ulteriori approfondimenti sul calcolo del saldo netto, si rimanda a Barbero, Mantino (1988). [↑](#footnote-ref-2)
3. Hanno risposto al questionario INEA 300 giovani agricoltori [↑](#footnote-ref-3)